

“Ritratti e Racconti”

Ero seduto su una sedia di mogano, l’avevo trovata per strada quella, non mi sarei mai potuto permettere un mobile, soprattutto di mogano. La mia vecchia valigia malridotta era poggiata a terra. Sono Gianni, ma qui in paese nessuno conosce il mio nome, per loro sono “quello zoppo”, il loro disprezzo nei miei confronti è dipeso dal fatto che non riesco a zappare un campo di grano, “Fatelo voi” vorrei urlare loro, ma non posso permettermi di farlo o peggiorerei ulteriormente la situazione. Ho perso una gamba un anno fa quando un cavallo mi ha caricato trascinandomi per tutto il suo recinto senza sosta. Da quel giorno ogni volta che provo a fare il mio lavoro di contadino un dolore insostenibile causato dall’assenza dell’arto mi costringe a smettere. Per questo trascorro giornate intere su questa sedia. La mia voglia di partire si fa sempre più insistente, voglio andarmene di qui al più presto, scappare da questo posto che mi insulta anche durante il sonno. La freddezza marmorea di questa gente è palpabile, così opprimente che l’unica cosa di cui ho voglia di fare è scappare e non tornare mai più. Inoltre non potrò guadagnare neanche un quattrino se rimanessi, nessuno sano di mente darebbe lavoro ad uno zoppo. Posso solo andare avanti con la speranza in spalla e la valigia in mano pregando di trovare un lavoro che non mi affatichi eccessivamente. Magari sfoggiando il mio miglior sorriso e mettendo in evidenza le mie migliori qualità, qualcuno, socchiudendo gli occhi, potrebbe assegnarmi qualche mansione. Prima dell’incidente ero uno scapolo ambito da molte giovani mi avevano confessato di sognare i miei occhi d’un verde intenso e brillante come quello della pietra: lo smeraldo. Probabilmente nessuna era veramente interessata a me perché dopo l’incidente non si erano più fatte vive. Conto fino a dieci: uno, due... non so dove andrò, ma per ora non mi preoccupa l’idea di girovagare senza meta... tre, quattro... dovrei alzarmi da qui, ma sembra tutto così complicato... cinque, sei... cosa può esserci di così difficile? Perché non riesco ad alzarmi?... sette, otto... inspiro, espiro... nove... afferro la valigia con la mano destra... dieci. Forse se questa mattina non mi fossi alzato così presto non avrei minimamente pensato a questa folle idea del partire. Mi mancherà questa sedia. Mi alzo, raggiungo la porta e mi giro per osservare ancora un’ultima volta la mia casa. D’un tratto mi sento attanagliato da un nuovo senso di malinconia.